



**Rassegna stampa**  
quotidiana

Napoli, martedì 15 dicembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 19555065  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## In commissione Polemiche sulla trasformazione in fondazione *Napoli sociale, scontro sulla riforma*

**NAPOLI (gp)** - Confronto in commissione Trasparenza e Politiche sociali sul destino di Napoli sociale. Secondo il consigliere **Vincenzo Gallotto** sono troppe le promesse mancate "di consolidamento e rilancio della partecipata, una delle più importanti, perché ha a che fare con la tutela delle fasce deboli della popolazione". Da qui la necessità di un confronto. Il presidente della commissione Trasparenza, **Andrea Santoro**, ha chiesto agli assessori e ai manager della partecipata di "fornire al più presto i documenti necessari ad inquadrare lo stato economico e finanziario della società, a partire dai bilanci degli ultimi tre anni, e, soprattutto, il piano

*industriale della stessa Napoli Sociale, e ciò in considerazione del fatto che la proposta dell'amministrazione non può essere un semplice aut aut, soprattutto considerando che, nel frattempo, la situazione debitoria si è aggravata e che in gioco è il futuro di tante famiglie, quelle che hanno bisogno di assistenza per i disabili e quelle dei lavoratori".* In aula c'erano gli assessori **Roberta Gaeta, Enrico Panini e Salvatore Palma** che hanno ribadito gli sforzi dell'amministrazione per la partecipata e per garantire i servizi sociali. "Il bilancio di Napoli Sociale incide per un quarto sull'intero bilancio del welfare cittadino che ammonta a soli 45 milioni", ha detto

**Gaeta. Palma ha confermato che in questa situazione "non è garantita la continuità aziendale, e la messa in liquidazione della società appare un rischio concreto al quale si può sfuggire solo attuando due strategie: una riduzione dei costi e la trasformazione della natura giuridica da s.p.a. a Fondazione interamente pubblica. Mentre la prima strategia può essere perseguita con la mobilità del personale tra partecipate, la trasformazione in Fondazione, analogamente a quanto hanno già fatto molti Comuni in Italia, garantirebbe: un vantaggio fiscale, un ampliamento anche in altri territori dell'attività, l'accesso ad altre fonti di finanziamento, come**

*il crownfounding o il 5 per mille".* Anche l'amministratore unico della società, **Gianpaolo Delle Donne**, ha confermato la crisi e annunciato che venerdì l'assemblea dei soci si riunirà per il ripiano delle perdite (grazie allo stanziamento del Comune) e la ricapitalizzazione. Contrari alla trasformazione della spa in Fondazione sono i sindacati. In Consiglio il confronto sarà teso e aspro. E decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[ BUONE AZIONI ]** A CURA DI **LORENZO MUROLO**

## **Curarsi a casa è meglio Sanità, anziani meno soli**

**IL DESIDERIO** desiderio di ogni anziano è quello di rimanere fino alla fine dei suoi giorni nella sua casa e nel suo ambiente, mentre il destino di molti vecchi è quello di finire i propri giorni in ospizi o in istituti.

La Comunità di Sant'Egidio è presente da 10 anni nel rione Sanità accanto agli anziani del quartiere. Con il progetto di assistenza domiciliare "A casa è meglio" e il programma di monitoraggio "Viva gli anziani", sostiene tanti anziani fragili a restare nel proprio quartiere. Sappiamo infatti che gli anziani reagiscono meglio alle difficoltà dell'età e della malattia se possono rimanere nel proprio ambiente.

La Guida, giunta alla II edizione, contiene notizie utili rivolte particolarmente ai malati non autosufficienti della municipalità Stella-San Car-

lo all'Arena: come attivare l'Assistenza Domiciliare, la fi-

sioterapia a domicilio, come reperire gli ausili, gli orari e i numeri telefonici degli uffici. E' uno strumento di facile consultazione che potrebbe essere replicato anche nelle altre municipalità

Un aiuto concreto e un dono di Natale che la Comunità di Sant'Egidio fa agli anziani napoletani. Con questa nuova edizione della guida viene ribadito ancora una volta il principio che è alla base di ogni società civile: chi è anziano ha il diritto di decidere e di esprimere la propria volontà nel voler restare e casa propria nel momento della debolezza del corpo. Così come dice Maria nella sua lettera-

appello: "Aiutate me e tutti gli anziani a restare a casa e a morire fra le proprie cose. Forse vivrò di più, sicuramente vivrò meglio". •••

**LA PROTESTA** Il comitato Carlo III al sindaco: «Bene l'accoglienza, ma dopo la riqualificazione»

## Centro clochard a Palazzo Fuga, l'ira dei residenti

**NAPOLI.** «No al centro di accoglienza dei clochard a Palazzo Fuga». I residenti ed i comitati di quartiere si schierano contro la proposta del Comune di Napoli. «Anche noi siamo favorevoli ad accogliere i senza fissa dimora – chiariscono in una lettera al sindaco Luigi de Magistris (nella foto) – ma solo dopo che si sia completata la riqualificazione della piazza e della struttura».

Ieri pomeriggio, i rappresentanti del direttivo dell'associazione Carlo III-Ponti Rossi, guidati da Antonio Provitera, hanno consegnato il documento nelle mani dei consiglieri Francesco Verneti, Marco Russo, Ciro Fiola, Carmine Attanasio e Salvatore Parisi per aprire un dibattito sul futuro di Palazzo Fuga. «Erano presenti –

aggiunge Provitera – anche i gestori dell'hotel Ferdinando II rappresentati dal dottor Monto, i quali hanno espresso il disappunto per la scelta

dell'amministrazione non concordata con residenti e commercianti». Pur riconoscendo pubblico «elogio al sindaco per il notevole contributo nel rilanciare nel mondo l'immagine di Napoli, città d'arte e di cultura – scrivono i rappresentanti del comitato – esprimiamo tutto il nostro disappunto e sconcerto per l'interruzione del rapporto con la nostra associazione, determinatosi sulla destinazione d'uso di Palazzo Fuga e sulla necessità di trasformarlo in un



grande attrattore turistico e di rilancio definitivo per la piazza e per Napoli, in analogia con quanto sta realizzando per la città. Con grande attenzione e sensibilità per i più deboli e i senza fissa dimora, il sindaco ha ascoltato la voce di comitati i cui componenti pare risiedano in tutt'altra parte di Napoli e non le istanze dei residenti e degli imprenditori del quartiere. Con un semplice atto ha azzerato anni di sforzi di chi ha sperato nella riqualificazione della zona. Chiediamo al Comune di provvedere prima alla trasformazione di Palazzo Fuga in polo museale, con centro congressi, biblioteche, casa dello studente, casa per famiglie di ricoverati, uffici pubblici, polizia di stato e solo dopo a realizzare il centro di accoglienza».

PF

---

**L'iniziativa****Migranti,  
integrazione  
e un progetto  
di comunità**

**M**igranti, un progetto di Comunità: diritti e doveri tra accoglienza e integrazione. Questo il tema, di scottante attualità, del convegno che si terrà sabato 19 dicembre alle 17, nella sala convegni del Chiostro di San Francesco ad Aversa. Ad introdurre i lavori: don Carmine Schiavone (direttore della Caritas diocesana), Emilia Narciso (presidente comitato provinciale Unicef di Caserta), Antonella Schiavitelli (responsabile locale della Comunità di Sant'Egidio), Salvatore Tinto (magister Masci Aversa), Fortunato Allegro (docente di filosofia e ideato-

re della libreria Il dono). Dopo i saluti del prefetto Mario Rosario Ruffo, commissario straordinario al Comune di Aversa, e di Roger Adjicoude, Area Immigrazione Diocesi di Aversa.

Previsti gli interventi di: Lucio Romano (senatore, componente della commissione straordinaria per la tutela e la prevenzione dei diritti umani), Marco Musella (direttore Dipartimento di Scienze Politiche presso la Federico II di Napoli), Salvatore Strozza (presidente Associazione Italiana per gli Studi sulla Popolazione, Coordinato-

re Master "Immigrazione e politiche pubbliche di accoglienza e integrazione" Dipartimento Scienze Politiche della Federico II di Napoli), Stefano Di Foggia (direttore Ufficio diocesano per i problemi sociali e del lavoro), Mario Giro (sottosegretario di stato presso Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale).

Seguiranno quattro testimonianze dirette sulla tematica. Le conclusioni sono affidate a monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa e vice presidente della Cei.

**Agricoltura / «BOLLINATA» SOLO UN'IMPRESA SU MILLE, NON SI DENUNCIA PER PAURA**

## Migranti succubi del caporalato ma la Rete del ministero non decolla

**Antonio Scotto**

**D**opo le morti dell'estate scorsa nei campi pugliesi - con relativa copertura mediatica - il dibattito sul caporalato sembra essersi affievolito, ma il fenomeno è ancora lontano da una soluzione: la recente riforma legislativa, che ha istituito la Rete del lavoro di qualità, non ha purtroppo dato grossi frutti. Alla rete - dati Inps al 3 dicembre scorso - hanno aderito solo 207 aziende su 669 che ne hanno fatto richiesta, su un bacino potenziale di circa 200 mila imprese: solo una su mille, insomma, è oggi «certificata». Del tema si è parlato ieri alla Cgil, in occasione dello studio *Agree* - condotto comparativamente in Italia, Spagna e Romania - da Citalia dell'Anci e dalla Fondazione Di Vittorio, con il supporto della Commissione europea.

Lo studio ha messo in evidenza, attraverso interviste realizzate nei campi grazie anche al supporto dei sindacati, come nei tre paesi siano perpetrati - soprattutto nelle piccole e medie imprese a gestione familiari - abusi e vessazioni che in alcuni casi (soprattutto nella stessa Romania) assumono il carattere della schiavitù o della semi-schiavitù. Con lavora-

tori costretti, anche con la violenza fisica e l'intimidazione, a restare nel campo e negli alloggi forniti dai caporali, isolati da tutto.

Ovviamente sono situazioni estreme, ma più in generale si è ravvisato che dove si lavora per mezzo di caporali e in condizione irregolare o in nero, il bracciante vive in costante dipendenza dal datore di lavoro: per l'assenza del permesso di soggiorno, perché vengono forniti a lui, e alla sua famiglia, alloggio, vitto, mezzi di trasporto. Una sudditanza che diventa servitù, e che impedisce a chi subisce gli abusi di denunciare e di rivendicare diritti.

La responsabilità - come ha spiegato Albin Dearing, dell'Agenzia per i diritti fondamentali della Ue - può anche essere imputata al pubblico, tutte le volte che non conduce ispezioni e controlli, che non vara leggi per sanzionare chi delinque e per incentivare le denunce: quando insomma, indirettamente, dissuade il lavoratore dal presentarsi davanti a una forza di polizia, perché si diffonde una impressione di «impunità».

Naturalmente è importante anche informare: i lavoratori dei propri diritti, innanzitutto. Stefania Crogi, segretaria generale della Flai Cgil, ha spiegato come il sindacato si stia impegnando già da tempo a creare punti informativi nei paesi di partenza, dalla Tunisi,

al Senegal, alla Romania. Poi si devono informare i consumatori: in Scandinavia, ad esempio, sono molto attenti alla filiera «pulita» che sta dietro a un prodotto. Meno scontato che questo accada in Italia, dove - sicuramente anche a causa di un reddito generalmente più basso - l'acquirente si indirizza sempre e comunque verso il prodotto a più basso costo.

Lo rendeva bene ieri Giorgio Mercuri, presidente di Fedagri-Concooperative, e che è a capo di una cooperativa agricola del foggiano tra le 207 «bollinate» dalle Rete del ministero: al *Corriere della sera* ha spiegato che mentre le imprese del Nord Europa e della Svizzera sono disposte a pagare un po' di più per un prodotto «pulito», quelle italiane si muovono ancora sul massimo ribasso.

*Agree* ha stilato dunque le condizioni «universali» dello sfruttamento sul lavoro nei campi: 1) salario di oltre il 50% inferiore a quello dei contratti; 2) giornate lavorative molto lunghe e protratte arbitrariamente; 3) periodi di riposo inesistenti o inadeguati; 4) condizioni di vita precarie e alloggi palesemente inabitabili.

Marco Cilento, della Ces, ha osservato che la situazione rischia di aggravarsi con le ultime ondate migratorie: i sindacati europei in un prossimo vertice a Zagabria chiederanno un Piano straordinario di accoglienza, che superi le ri-

gidità delle normative sull'asilo.

In Italia, ha spiegato Paolo Pennesi, direttore generale dell'Ispettorato del Lavoro, «la difficoltà è quella di coordinare le ispezioni, oggi frammentate, e ci si dovrebbe riuscire con l'Agenzia prevista dal *Jobs Act*». Nel settore agricolo si svolgono tra le 10 e le 11 mila ispezioni l'anno, sulle 240 mila totali: e nel 2014 si è visto che il lavoro nero incide in agricoltura il 20% in più rispetto agli altri settori. Pennesi ha aggiunto di non credere in alcune soluzioni richieste dal sindacato, come quelle di po-

tenziare il trasporto pubblico locale o il collocamento alternativo.

Gli ha risposto Crogi, spiegando che invece «il collocamento pubblico - incrociando il lavoro di Inps, sindacati e imprese nei comitati locali - sarebbe prezioso, così come reti di trasporto alternative a quelle dei caporali». Flai e Cgil chiedono al governo di completare la riforma legislativa, estendendo alle imprese le sanzioni dei caporali, e sostenendo i lavoratori che denunciano, concedendo il permesso di soggiorno.

«Servono più controlli, e un vero coordinamento Ue», ha concluso Fulvio Fammoni, presidente della Fondazione Di Vittorio.

**POLO PEDIATRICO** L'accusa di Rispoli: (Fdi-An): è questo quello che intende De Luca quando parla di migliorare?

## Chiuso il pronto soccorso dell'Annunziata

**NAPOLI.** «Prosegue l'opera di distruzione del più antico presidio ospedaliero pediatrico della città da parte dell'attuale Direttore Generale», è quanto dichiarato da Luigi Rispoli presidente cittadino di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale a commento della notizia della chiusura del pronto soccorso dell'Ospedale Annunziata di Napoli.

«Il direttore generale, famoso per aver chiuso la ginecologia dell'Annunziata per la caduta di quattro calcinacci e per aver favorito la perdita della Tin a favore dell'Università, si è reso protagonista di un ulteriore grave episodio di depotenziamento dell'ospedale. Da qualche giorno, infatti, sia all'esterno che all'interno dell'ospedale Annunziata, sono stati affissi degli avvisi con i quali si rende noto che il Pronto Soccorso non c'è più - afferma Rispoli - Da anni sto denunciando l'esistenza di una

strategia che punta a far scomparire l'Ospedale dell'Annunziata per realizzare a Napoli un regime di monopolio nella Pediatria tutta a favore dell'Ospedale Santobono», ha continuato l'esponente del Partito guidato da Giorgia Meloni.

«Come se fossero petali di una margherita ad una ad una la direzione generale ha operato per eliminare funzioni e servizi al vecchio nosocomio trasferendoli, in molti casi, unitamente alle professionalità esistenti, al Santobono - afferma ancora - Noi abbiamo già detto che questa è una scelta scellerata che si è già rivelata fallimentare perché l'ospedale del Vomero è una struttura che da sola non può rispondere in maniera puntuale ed efficace a quello che è il bisogno di assistenza ospedaliera di una platea come quella della provincia di Napoli».

«Non ho capito a quale modello di sanità si riferisce il Presi-

dente De Luca quando, appena qualche giorno fa, parlava di standard dei servizi. Se questi sono i risultati, con l'eliminazione di un fondamentale servizio nel cuore del Centro Storico della città quale il pronto soccorso pediatrico, allora siamo messi proprio male. Spero che il neo commissario alla sanità campana, Joseph Polimeni, dia subito applicazione al decreto commissariale che trasferiva l'ospedale dell'Annunziata nella gestione della Asl Napoli 1. Prima che sia troppo tardi», ha concluso il presidente cittadino di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale.

L'emergenza Nessuna assunzione per far fronte ai nuovi turni e ferie da smaltire: strutture al collasso in tutta la Campania

# Sanità, vietato ammalarsi a Natale

Domani lo sciopero dei medici: chi ha bisogno di curarsi può farlo solo ricorrendo ai privati

«In Campania chi si vuole curare deve spendere di tasca propria». Lo avevano detto i medici di famiglia della Fimmg e ieri a ribadirlo è stato Bruno Zuccarelli (segretario regionale dell'Anaa Assomed) spiegando le ragioni per le quali la Campania deve, più di altre regioni, aderire allo sciopero nazionale di domani. Le strutture pubbliche sono ormai al collasso.

a pagina 3 **Nespoli**

**Lo stop di domani** «Ormai chi si vuole curare ha una sola possibilità: spendere di tasca propria. Dal governo nessuna attenzione, non garantire l'assistenza agli ammalati è un vero dramma»

## I medici: in Campania la sanità è morta I ventuno sindacati tutti in sciopero

**NAPOLI** «In Campania chi si vuole curare deve spendere di tasca propria». Un concetto che ritorna sempre più spesso. Lo avevano detto i medici di famiglia della Fimmg parlando dell'esaurimento dei fondi per l'assistenza in convenzione, lo aveva ripetuto Paolo Muto (primario della radioterapia del Pascale) riferendosi alle liste d'attesa - anche di tre mesi - per i pazienti oncologici.

Ieri a dirlo è stato Bruno Zuccarelli (segretario regionale dell'Anaa Assomed) nel corso di una conferenza stampa che è servita a spiegare le ragioni per le quali la Campania deve, più di altre regioni, aderire allo sciopero nazionale di domani. E quando 21 sindacati uniti dietro ad un tavolo non parlano di rivendicazioni di categoria, bensì di assistenza negata, è evidente che la situazione è grave.

«Scioperano i medici - ha spiegato Zuccarelli - ma lo fanno per i cittadini. I campani pagano le tasse esattamente come tutti gli altri, ma in cambio hanno un sistema sanitario che non garantisce i Livelli essenziali di assistenza (Lea). Sul Lea siamo ultimi in

Italia. E attenzione, non garantire i Lea può sembrare un concetto astratto, invece è molto concreto. Significa che con un tumore si resta in attesa per mesi, che una radioterapia se te lo puoi permettere la vai a fare al Nord. Che se hai un incidente, puoi aspettare anche 40 minuti prima che arrivi un'ambulanza in tuo soccorso».

A Napoli e in Campania anche solo applicare il diritto al riposo di medici e infermieri ha creato il caos. Basti citare il caso dell'Ascalesi, dove gli interventi in elezione (quindi quelli programmati) sono stati drammaticamente tagliati. Si è passati - come denunciato dalla Cimo - da circa 240 interventi al mese a non più di 40, che tradotto equivale ad un decremento del 78% circa. E sempre per quantificare l'emergenza in numeri, la Campania commissariata ha perso negli ultimi anni ben 15.000 medici. Oggi per cercare di rimettere le cose a posto, almeno dal punto di vista degli organici, bisognerebbe assumere almeno il 70% di questo piccolo esercito di camici bianchi. Vale a dire che do-

vrebbero entrare circa 10.500 medici. E poi ci sono le ambulanze del 118, l'emergenza nel servizio d'emergenza. Come rivelato in conferenza stampa da Raffaele Tortoriello (segretario regionale Uil Campania) «viste le scarse risorse a disposizione, le ambulanze del 118 spesso riescono a intervenire solo dopo 40 minuti dalla richiesta d'aiuto del cittadino». Per questi motivi, per rivendicare un finanziamento adeguato per la sanità pubblica, una legge organica sulla responsabilità professionale e un piano assunzioni dei medici, domani i medici incroceranno le braccia. Quelli che ovviamente non potranno fermarsi sono i medici dell'emergenza. L'Anaa per quanti dovranno restare in servizio ha ideato degli adesivi da mettere sul camice con la scritta «A sanità è 'na cosa seria». Un modo per chiedere il supporto ai pazienti e far capire soprattutto a loro che quanto sta



succedendo mette a rischio la possibilità di cure eque e accessibili a tutti.

Non bastasse un allarme del genere, nel corso della conferenza stampa di ieri Bruno Zucarelli ha anche spiegato come da Roma siano arrivate notizie gravi circa le annunciate assunzioni, che avrebbero dato un po' d'ossigeno al sistema campano. «A quanto pare - ha detto - è sfumata anche la possibilità di recuperare risorse economiche per le 3.000 assunzioni prospettate». Poi una nota critica: «Nei confronti della Campania non c'è attenzione.

Sono serviti sei mesi per nominare il nuovo commissario, Joseph Polimeni, al quale vanno gli auguri di buon mandato. Ma, certo, al nuovo commissario serviranno mesi solo per potersi orientare in un sistema del tutto nuovo. E non possiamo non rilevare che questa nomina suona anche come una bocciatura, che onestamente trovo ingenerosa». Di «situazione grave» ha parlato Giuseppe Galano (presidente regionale dell'Aaroi - Emac, il sindacato degli anestesisti). «Questo sciopero - ha detto - è un grido di dolore. Spero che i

cittadini si uniscano ai medici contro un piano che sembra fatto per fare il male di tutti».

Perentorio anche Antonio De Falco, segretario regionale Cimo (Confederazione Italiana medici ospedalieri) che ha ricordato come la Campania «soffre più di altre Regioni per il mancato ricambio generazionale e per la pesantezza del Piano di rientro. Serve lo sblocco delle assunzioni, speriamo che i cittadini capiscano e appoggino le motivazioni di questo sciopero».

**Raffaele Nespoli**

# Ictus ischemico la prevenzione secondo il Rotary

## LO SCREENING

**N**APOLI e la Campania impreparate ad affrontare l'ictus cerebrale. Inesistenti le Stroke unit, scarse le potenzialità diagnostiche e terapeutiche dell'emergenza. Eppure, in tutto il mondo, ogni anno, la subdola patologia miete 15 milioni di vittime. Una persona ogni sei secondi è colpita da ictus e di queste 6,2 milioni muoiono. Uccide più di Aids, tubercolosi e malaria messi insieme ed è la seconda causa di morte, la terza nei Paesi del G8, prece-

duto soltanto da malattie cardiovascolari e tumori. È la premessa che spiega le ragioni del programma "No-Ictus" messo in campo dal Rotary.

«L'ictus (nell'80% dei casi ischemico, nel 20 emorragico) è un accidente cerebro-vascolare, praticamente l'infarto del cervello — spiega il professor Gaetano de Donato, responsabile del protocollo e chirurgo vascolare — È la necrosi definitiva e non più riparabile di un gruppo di cellule cerebrali. Quando accade, la loro funzione è perduta e

non può essere sostituita». Il team partenopeo del Rotary promuove lo screening per la prevenzione degli ictus ischemici attraverso la diagnosi preco-

ce di lesioni carotidiche, nonché di quelli causati da embolie cardiache conseguenza di fibrillazione atriale. «Una ecocolordoppler dei tronchi sovraortici svela eventuali placche pericolose nelle carotidi — spiega lo specialista — e indirizza in tempo alla terapia. Un intervento sulla carotide può dimezzare il rischio di ictus per cinque anni, e i benefici persistono per almeno altri dieci». Il protocollo prevede che i soggetti sottoposti a ecodoppler eseguano successivamente una visita cardiologica e un elettrocardiogramma per verificare la concomitanza di fibrillazione.

Nella prima fase lo screening coinvolgerà 1200 soggetti a maggior rischio, cioè i pazienti nefropatici cronici in dialisi di Napoli e Capri. In caso di riscontro di lesione carotidea "critica" (restringimento dell'arteria superiore al 75%) saranno smistati alla chirurgia, mentre ai pazienti con stenosi minori e con precedenti episodi di ictus familiare verrà consigliata una ricerca geneti-

ca mirata a rivelare la predisposizione. «Il programma sarà poi esteso agli ultracinquantacinquenni a rischio, individuati dalla Asl 1 e dai Comuni di Capri e Anacapri».

Oltre agli avvisi spediti a casa, in va-

rie piazze sosteranno ambulanze attrezzate con ecografo ed elettrocardiografo. Altri pazienti potranno eseguire le consulenze con ecodoppler ed Ecg nei distretti sanitari dell'Asl Napoli 1 Centro, previa un'adeguata campagna di sensibilizzazione.

(g. d. b.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

“Un esame dei tronchi sovraortici può indirizzare alla terapia in tempo”: lo studio su 1200 pazienti

# Un terzo delle sigarette è illegale

Una ricerca conferma che in Campania il fenomeno è ancora molto attivo

**NAPOLI** In Italia nel 2014 sono stati consumati 4,4 miliardi di sigarette illegali, che rappresentano il 5,6% del consumo totale. Un fenomeno che assume dimensioni patologiche in alcune zone della Campania: a Napoli, per esempio, su 100 pacchetti ritrovati per strada ben 35 risultano non destinati al mercato italiano. Il contrabbando di sigarette finanzia la criminalità organizzata internazionale, ma anche i gruppi terroristici. È quanto emerge dai dati di una ricerca commissionata dalla Philip Morris e presentata ieri. Ancora una volta la città più interessata dal fenomeno è Napoli. Tra i problemi riscontrati nella lotta al fenomeno c'è il fatto che in Italia gode di un'ampia accettazione sociale. Il contrabbando - sottolinea lo studio - ha effetti

pesanti sulla collettività: se il volume totale di sigarette contraffatte o contrabbandate consumato in Italia fosse stato acquistato legalmente, infatti, sarebbero stati raccolti ulteriori introiti fiscali per 770 milioni di euro. Una battaglia che in Italia la Guardia di finanza porta avanti con attenzione: nel 2014 sono state sequestrate 200 tonnellate di sigarette illegali (+70% rispetto al 2013). Ed anche la multinazionale del tabacco contribuisce alla lotta offrendo supporto nell'attività di contrasto al contrabbando e alla contraffazione e nel 2014 ha siglato un protocollo di cooperazione con le fiamme gialle impegnandosi a fornire strumenti utili per il contrasto al fenomeno del commercio illecito dei prodotti del tabacco. «Il commercio illegale è un tema

ancora importante per il mercato italiano, perché danneggia imprese e territorio», ha detto Eugenio Sidoli, presidente e ad di Philip Morris Italia. «È un tema sul quale un'azienda come la nostra e l'intero comparto è molto concentrata». E su questo aspetto c'è da segnalare l'intesa tra Philip Morris Italia e Coldiretti, commentata positivamente anche dal presidente della Campania De Luca.

**A. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La salute

### Prevenzione

#### Un camper contro il cancro

«Prenditi cura della salute e della bellezza del tuo seno». Con questo slogan visite gratuite, domani, dalle ore 9,00 alle ore 17 in piazza Trieste e Trento dove verrà collocato un camper

per una giornata dedicata alla prevenzione del tumore al seno e alla bellezza. L'iniziativa è stata organizzata da Francesco D'Andrea (professore ordinario alla

Seconda università di Napoli) in collaborazione con Massimiliano D'Aiuto (chirurgo oncologo del Pascale).

Differenziata, balletto di dati  
ma la città è ancora indietro

> Barbuto e Roano alle pagg. 28 e 29

**Il reportage**

# La differenziata non può decollare coinvolto solo un quarto della città

Da Bagnoli al Rione Alto raccolta ok. A Scampia addio al progetto

**Paolo Barbuto**

«La differenziata? Quant'era bella, io la facevo, che vi credete? Precisa precisa. Poi un giorno ci hanno tolto i bidoni da sotto al palazzo e nessuno l'ha fatta più», la signora Rosa rientra a casa con la busta della spesa e si ferma di fronte al cassonetto viola acceso che dovrebbe contenere il secco riciclabile e invece è pieno di monnezza varia. La signora Rosa confessa, quasi con imbarazzo «io la differenziata continuo a farla, ma poi va a finire in mezzo a tutta l'altra roba». Quello che avete appena letto è il caso-limite di un progetto che doveva rappresentare la vera svolta e che invece è stato ridimensionato drasticamente. È il progetto-Scampia: partito in maniera egregia e poi abbandonato strada facendo. Anche se, per essere onesti, ci sono altre zone della città dove si differen-

zia tanto e bene.

A Bagnoli, ad esempio, la raccolta differenziata procede in maniera svizzera: fatta eccezione per pochi segnali di degrado, i cassonetti sono allineati, ben puliti e tenuti in gran conto. Anche al Rione Alto, quartiere pilota per il grande progetto di separazione della spazzatura napoletana, tutto procede a gonfie vele. Del centro storico abbiamo saputo ieri direttamente dal sindaco, è una operazione non solo vincente ma già vinta. Insomma, la differenziata, vista dall'angolazione giusta, pare un miracolo di perfezione organizzativa.

Però se l'angolo dell'inquadratura si sposta un po', l'intera vicenda appare sotto una luce completamente diversa. Parliamoci chiaro: qui a Napoli la differenziata non esiste, e diciamoci immediatamente che la colpa non è dei napoletani, o almeno non del tutto.

Ma procediamo con ordine e ripartiamo da quel che va bene. A Napoli sono undici le zone nelle quali è decollata la raccolta differenziata porta a porta. In tutte quelle aree il progetto funziona a meraviglia con punte di differenziazione che arrivano al 70% e soddisfazione alle stelle da parte dei cittadini. Bene, pensate voi, e allora perché si dice che la differenziata a Napoli va male? Semplice, perché il progetto coinvolge so-

lo un napoletano su quattro, troppo poco per consentire all'intero capoluogo di arrivare ai livelli delle altre grandi città italiane. Prendiamone un caso, Milano: lì la percentuale di raccolta differenziata è del 49%, lontana dalle punte virtuose di tanti piccoli centri del Nord e anche del Sud, ma clamorosamente superiore a quel modesto 29% sbandierato come un successo ieri dall'amministrazione.

Potremmo pensare che in un futuro prossimo arriverà la svolta, che la differenziata porta a porta verrà lanciata sull'intera città. Invece siamo costretti a dirvi, ufficialmente (perché ci è stato spiegato dall'Amministratore Unico di Asia, Francesco Iacotucci), che di allargare il porta a porta a tutto il territorio cittadino non se ne parla proprio.

Qual è il problema? Ovviamente il denaro. Non ci sono fondi per estendere questa formula a tutta Napoli, e non c'è nemmeno il personale che in Asia è scivolato dalle tremila unità iniziali alle 2.300 di oggi, con un'età media che supera i 58 anni e non regala le energie necessarie per travolgere la città con bidoncini e informazioni utili all'avvio di una raccolta differenziata corretta.

E nel bel mezzo di questa vicenda compaiono pure casi limite, come quello di Scampia del quale abbiamo già raccontato. Lì c'era stata una campagna di sensibilizzazione che aveva fatto breccia: quasi tutti rispettavano le regole e la differenziata pro-

cedeva a ritmi impressionanti: 598 tonnellate di frazione organica separate nel 2014; 212 tonnellate di vetro, 11 di carta e cartone nello stesso anno. Roba da record cittadino. Poi tutto s'è affievolito: i bidoni all'interno dei condomini sono stati sostituiti da cassonetti colorati piazzati lungo le strade, e la gente ha smesso di credere nel progetto.

Quel che è accaduto lì a Scampia, probabilmente succederà in tutta la città. Non ci sono uomini e denari per il porta a porta, così l'Amministrazione e l'Asia pensano di lanciare comunque in ogni quartiere il programma per differenziare i rifiuti, ma utilizzando i cassonetti ai bordi delle strade. Già c'è stato il tentativo di recuperare la frazione organica sistemando in tante aree di Napoli degli specifici cassonetti di colore marroccino, e secondo l'azienda la gente ha risposto bene. Però sperare di convincere tutti i napoletani a differenziare e a portare i sacchetti nel giorno giusto nel contenitore giusto, beh, sembra un'utopia.

Da un lato c'è la difficoltà a contrastare i pirati dell'immondizia che già oggi sversano qualunque cosa in qualunque luogo a qualunque ora; dall'altro c'è la difficoltà di tenere sotto controllo un territorio troppo vasto con la conseguente certezza di non poter comminare contravvenzioni a chi sgarra.

Del resto tutti noi vediamo spesso, ad ogni angolo di strada, mobili, materassi, televisori. E tutti noi sappiamo pure che molte delle strade che conducono dalla provincia verso la città, sono trasformate in disca-

riche nelle quali, oltre a resti di lavori edili e a materiali pericolosi scaricati da delinquenti veri, si accumulano pure i sacchetti del pattume domestico indifferenziato. E qui s'innesta un altro gigantesco problema che sembra impossibile da risolvere: quello della «migrazione dei sacchetti». Succede sempre più spesso che dai virtuosi comuni della fascia limitrofa alla metropoli, quelli dove la differenziata è rigorosa e avanzatissima, partono persone che arrivano a Napoli per motivi di lavoro o di studio. E succede sempre più di frequente che, quando quelle persone non hanno voglia di rispettare la differenziata del loro comune, infilano tutto in un sacchetto qualunque e vengono a gettarlo qui in città: i più accorti cercano un cassonetto, i meno civili lo lanciano dal finestrino dell'auto al bordo della strada.

Contro queste persone, qualche anno fa, venne lanciata un'offensiva da parte della polizia municipale. I sacchetti trovati a bordo strada venivano aperti e si cercavano dettagli che riportassero agli autori dell'atto di pirateria monnezzaria: bollette, inviti, lettere con indirizzi ancora leggibili. Quelle persone venivano contattate, convocate a Napoli e multate severamente. Ma anche quel progetto durò poco: l'impegno era eccessivo e i risultati arrivavano con il contagocce. Così i pirati della monnezza, oggi, continuano a fare ciò che vogliono.

Mentre la differenziata che doveva arrivare al 70% è arenata al 29% e le possibilità che cresca sono ridotte a un lumicino.

### Le difficoltà

Mancano fondi e personale per allargare il porta a porta: non si farà più

### Raccolta

Sopra un sacchetti indifferenziati dinanzi a un cassonetto per il secco. A destra in alto raccolta a Scampia e sotto contenitore a Bagnoli

### Il futuro

Cassonetti in strada per i singoli residui e richiesta ai cittadini: collaborate

## Il caso

### I commercianti dividono correttamente l'immondizia ma la gente usa quei cumuli per gettarne altra

Chi è abituato a passeggiare nelle strade commerciali dopo la chiusura dei negozi, sa bene che, tra le operazioni abituali dei commercianti è entrata quella di suddividere l'immondizia per lasciarla ben separata all'esterno degli esercizi. È stata una lunga battaglia condotta dall'Amministrazione comunale che, a suon di ramanzine e di contravvenzioni è riuscita a inculcare, nella maggioranza dei commercianti, l'idea che i cartoni delle spedizioni vanno pressati e sistemati nelle apposite rastrelliere e che il resto dell'immondizia va separato e lasciato all'esterno del negozio. Il fatto è che, quando i commercianti vanno via, no

c'è un servizio tempestivo di raccolta del materiale lasciato all'esterno delle saracinesche, e i cittadini ne approfittano. Succede, infatti, sempre più spesso che la gente davanti a quei cumuli di spazzatura si fermi per lasciare anche il proprio pattume: i passanti lanciano sopra i cartoni anche bottiglie, buste di merende e patatine, contenitori di cibo da asporto e fazzolettini usati. I residenti, invece, sfruttano quei cumuli che si trovano sotto le loro case per evitare di andare a lasciare il sacchetto al cassonetto (oppure per evitare di differenziare nei quartieri dove è in vigore la raccolta differenziata) e lasciano in cima all'immondizia dei

negozi anche il pattume delle loro abitazioni. Sempre più spesso la polizia municipale interviene in situazioni del genere ma, nella maggioranza dei casi è impossibile cogliere sul fatto i pirati dei sacchetti. Così, sul lavoro di differenziazione ben fatto dai commercianti, si accumula la robbaccia dei napoletani senza scrupoli.

La misura

## Trasferimento ecoballe, Cantone dà il via libera alle gare

A tappe forzate la Regione marcia per tentare di fermare la multa europea. Dal 16 gennaio si cominceranno a pagare i maledetti 120 mila euro al giorno previsti dalla condanna di Bruxelles: a sborsare sarà il governo che ha già chiarito di essere pronto a rivalersi sulla Regione.

Quindi non resta che correre contro il tempo. Da mesi De Luca ha annunciato il primo obiettivo: cominciare a rimuovere almeno parte dei sei milioni di tonnellate di ecoballe depositati in mezza Campania. Per questo ha inviato all'Autorità anticorruzione il bando per assegnare il servizio di trasporto e smaltimento della spazzatura incellofanata e ieri è arrivata una prima risposta: il presidente Cantone ha fatto alcune osservazioni sull'organizzazione della gara, ma a quanto pare non si tratterebbe di rilievi tali da mettere in discussione l'impianto della gara. Il percorso quindi continua e potrebbe concludersi nell'arco di una settimana.

E intanto nel pomeriggio, prima dell'arrivo della risposta di Cantone, De Luca aveva commentato la «sfida» lanciata ieri dal premier Renzi sulla risoluzione del problema della Terra dei Fuochi. «Appena arriverà la risposta dell'Autorità

partiamo con le procedure per la gara, quindi ci vorranno i tempi strettamente necessari e cominceremo a togliere le prime 7-800.000 tonnellate di ecoballe, sarà un'altra rivoluzione».

Ieri Renzi aveva sottolineato: «Abbiamo messo 150 milioni in legge di stabilità sulla terra dei fuochi: ho sfidato De Luca e gli ho detto "se non sei personaggio questa la risolvi..."». E oggi De Luca ha risposto: «l'importante è che arrivino i soldi e si faccia la gara».

Il piano del governatore del liberarsi delle balle prevede tre step. Il primo è quello che si sta avviando in questi giorni: la gara che dovrebbe permettere di portare fuori regione più o meno un milione di tonnellate di rifiuti. In tempi più lunghi si avvierà la lavorazione della spazzatura nei «tritovagliatori» di Giugliano e di Tufino per recuperare il materiale che può essere riciclato, plastica e metalli soprattutto.

Secondo De Luca sarà possibile riutilizzare il 30 per cento del contenuto delle balle. La parte residua ormai secca verrà destinata alla ricostruzione morfologica di cave dismesse. Ma mandare avanti il piano non sarà facile perché bisognerà prima ristrutturare gli impianti. I commissari nominati da Caldoro non sono riusciti ad avviare i lavori

e i tempi per centrare l'obiettivo certamente non saranno brevi.

La terza filiera, che si incentrerà sullo «stir» di Caivano, lavorerà le balle di quella zona e quelle depositate negli anni scorsi a Villa Literno e punterà a trasformare la spazzatura in bricchette da vendere a cementifici e termovalorizzatori.

Nell'immediato, dunque, i fondi stanziati dal governo (parte dei 150 previsti da un apposito decreto), saranno utilizzati per l'esportazione dei rifiuti accumulati nel corso dell'emergenza, che saranno bruciati o portati in discarica in altre città italiane o europee. Basterà all'Europa per bloccare la multa? Lo sapremo quando il progetto sarà realizzato. Per il momento la speranza è di aver avviato la gara prima del via ai pagamenti.

**d.d.c.**

Sblocco con correzioni del bando  
La road map: recupero materie  
e ristrutturazione dei tritovagliatori

### La multa

Dal 16 gennaio  
la Campania  
inizierà  
a pagare  
i 120mila euro  
al giorno  
al giorno  
a Bruxelles



---

**Il convegno****«Boom  
di turisti  
ma un piano  
non c'è»****Valerio Iuliano**

I segnali di ripresa del turismo a Napoli sono evidenti e i dati sull'affluenza degli ultimi mesi ne sono la conferma. Ma il boom delle presenze in città - così come in altre zone della regione - è il frutto di una congiuntura favorevole anziché di una precisa programmazione da parte delle istituzioni locali. È questo, in estrema sintesi, il parere espresso dagli industriali partenopei a margine della presentazione della ricerca «L'impatto del turismo sull'economia campana», svoltasi a Palazzo Partanna.

«Il contributo totale del settore del turismo al pil regionale - ha detto il presidente dell'Unione Industriali Ambrogio Prezioso - è stato di 159,6 miliardi di euro nel 2013. E nel 2014 ha fatto registrare un incremento del 2,1% nel 2014. Ci sono ulteriori prospettive di crescita ancora del 2% entro il 2024». Ancora più significativi i dati per Napoli, dove nei primi 10 mesi del 2015 la spesa tax free è aumentata del 23%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E le 40mila presenze negli alberghi cittadini per il Ponte dell'Im-

macolata confermano una netta inversione di tendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Turismo, le imprese contro la Regione “Blocca i progetti”

- > L'unione industriali: “Giochi politici dietro lo stop all'Agenzia che deve coordinare sistema e marketing”
- > L'assessore Lepore: “Normativa in via di definizione”

Le imprese contro la Regione. Troppi ritardi. A partire dall'Agenzia per il turismo. «Abbiamo atteso 4 anni per l'approvazione della legge sul turismo e dopo un anno e mezzo dal varo, non è ancora stata creata l'Agenzia che dovrebbe coordinare i sistemi turistici locali e il marketing dell'intera regione». Turismo settore in crescita eppure lasciato a se stesso. Il grido d'allarme

da Palazzo Partanna dove è stato presentato uno studio sul turismo in Campania. Giancarlo Carrero, presidente della sezione Turismo dell'Unione industriali. «Giochi politici, dietro i ritardi». L'assessore Lepore: «Stiamo definendo la nuova normativa per la governance».

TIZIANA COZZI A PAGINA 11

## Le imprese contro la Regione “Agenzia per il turismo ferma I nostri progetti sono bloccati”

L'Unione degli industriali accusa: “Dietro i ritardi ci sono giochi politici”  
L'ad Gesac: “Marketing inesistente”. L'assessore Lepore: “Lavoriamo”

TIZIANA COZZI

«**A**BBIAMO atteso 4 anni per l'approvazione della legge sul turismo e dopo un anno e mezzo dal varo, non è ancora stata creata l'agenzia che dovrebbe coordinare i sistemi turistici locali e il marketing dell'intera regione». Turismo settore in crescita eppure lasciato a se stesso, lontano dal rilancio, per ritardi della Regione. Il grido d'allarme arri-

va da Palazzo Partanna, dove, ieri è stato presentato uno studio sull'impatto del turismo in Campania. «Non è stato ancora nominato il board dell'agenzia per il turismo, è tutto bloccato, non si lavora - dice Giancarlo Carrero, presidente della sezione Turismo dell'unione industriali - presumo che il motivo siano giochi politici. La nostra preoccupazione è ora: chi sceglierà la Regio-

ne? I soliti nomi della politica che non sanno nulla di turismo se non come semplici viaggiatori? Se così sarà non arriveremo da nessuna parte. Servono persone competenti». L'agenzia re-

golamenta la maggioranza delle attività del settore turistico e prende il posto, aggiornandolo, dei vecchi enti provinciali per il Turismo, ora in più di un caso commissariati. La legge è stata varata nell'agosto del 2014 e nello scorso febbraio la giunta Caldoro pubblicò un bando per selezionare il direttore dell'agenzia. Da allora non se ne è saputo più niente. «I nostri progetti sono bloccati - dicono gli operatori - abbiamo le mani legate in attesa che quest'agenzia finalmente parta davvero. Abbiamo perso la voce a furia di chiedere che venga attivata. Nessuno ci ascolta». Dopo le critiche mosse dagli operatori nel corso del forum a "Repubblica", ancora un'accusa a Palazzo Santa Lucia. Chiamato in causa sull'attuazione della legge, risponde l'assessore alle

Attività produttive Amedeo Lepore: «Stiamo definendo la nuova normativa sulla governance del comparto». Regione sotto accusa che però tende la mano agli operatori. Il consigliere regionale al turismo Patrizia Boldoni li ha invitati nei suoi uffici. «Siamo pronti a collaborare subito - dice Ambrogio Prezioso, il presidente dell'unione industriali - e a cercare soluzioni condivise. Pensiamo che il Trentino Alto Adige fa più turismo di tutto il Mezzogiorno. Sul Museo del mare da fare nel porto con i reperti delle navi antiche ritrovate durante gli scavi della metro, dico, ben venga, sarebbe meraviglioso che i reperti si potessero portare lì. Ma anche in quel caso c'è bisogno di avere risorse aggiuntive. Noi imprenditori e armatori siamo pronti a dare una mano». «Siamo pronti a dialogare -

afferma l'amministratore delegato Gesac Armando Brunini - questo è il nostro ruolo. Serve una politica di marketing che nel nostro territorio è praticamente inesistente». Brunini ha presentato uno studio che assegna a Napoli la quinta posizione tra le città italiane più visitate nel 2013, ma sul fronte turistico ottiene soltanto un terzo rispetto a Firenze e un quarto rispetto a Venezia. Potenzialità non sfruttate abbastanza. Su 450 congressi che si tengono in un anno in Italia, soltanto 12 si svolgono a Napoli. Eppure la città ha un "sentiment" positivo da parte dei turisti. Secondo l'indagine condotta su Travel Appeal è la seconda città italiana migliore da visitare. Nonostante le tante carenze.

## L'intervento

# Un patto per la prevenzione

Guido D'Angelo

Qualche giorno fa sono crollati due edifici della clinica veterinaria dell'Università di Napoli, siti nel Rio-ne Sanità della città.

> Segue a pag. 38

## Dalla prima di cronaca

### Prevenzione serve un patto

Guido D'Angelo

Purtroppo, la fatiscenza di tanti fabbricati del centro storico di Napoli, nonché le condizioni del sottosuolo - caratterizzato da varie cavità e dalla dispersione di acque non canalizzate - hanno già fatto registrare altri fenomeni di crolli e di dissesti statici dell'edilizia esistente, segnalati per lo più anche all'ufficio comunale competente. Indubbiamente occorre anzitutto un'attività di prevenzione, mediante gli opportuni controlli da parte dei proprietari privati e dell'amministrazione comunale. Ma - come Bruno Discepolo ha rilevato su questo giornale - è necessario un piano pubblico di risanamento idrogeologico, di prevenzione del rischio e di messa in sicurezza del patrimonio edilizio. A tal fine, a mio avviso, il Comune deve accele-

rare il procedimento di approvazione del nuovo piano urbanistico comunale, prescritto dalla legge regionale n. 16 del 2004. Nel nuovo piano dovranno essere riviste sia la perimetrazione della zona centro storico, eccessivamente estesa dal piano regolatore vigente, sia le relative norme di attuazione stabilite da tale piano. Opportunamente la Giunta, su proposta dell'assessore Piscopo, ha approvato una modifica delle norme di attuazione del piano regolatore per favorire il frazionamento delle unità immobiliari nel centro storico. Ma le auspicate nuove norme del piano devono consentire, per alcuni nuclei particolarmente degradati, piani attuativi di ristrutturazione urbanistica. In tal modo si avrebbe anche il vantaggio di verificare le condizioni del suolo e del sottosuolo, realizzando sia un'efficace opera di pre-

venzione dei dissesti lamentati, sia l'attuazione delle norme antisismiche e di risparmio energetico, nonché dell'adeguamento del sistema delle fognature e dello scolo delle acque piovane. D'altra parte, è opinione affermata che bisogna limitare al massimo il consumo del suolo, cioè l'espansione edilizia sulle aree inedificate, provvedendo alla rigenerazione urbana mediante il restauro urbanistico dei centri edificati esistenti, spesso imbalsamati dai piani vigenti. Ciò vale pure per Napoli, verificando la possibilità - anche mediante concorsi nazionali e internazionali - di interventi di ristrutturazione urbanistica in qualche nucleo edilizio ricadente nella vigente perimetrazione della zona centro storico, senza danneggiare ciò che veramente può ritenersi patrimonio dell'umanità protetto dall'Unesco.

A tal fine sono utili pure gli studi diretti ad individuare gli strumenti economico-finanziari (project financing compreso) occorrenti per realizzare i detti interventi di riqualificazione anche da parte dei privati. Le prossime elezioni per l'amministrazione comunale potrebbero dare una spinta nel senso auspicato e non determinare soltanto recriminazioni per i crolli ed i dissesti statici dell'edilizia esistente.